

A Botteghe Oscure dibattito sul ruolo dei partiti
Una proposta per il finanziamento della politica

Il Pds in crescita i giovani si iscrivono

D'Alema: «La nostra forza serve a rilanciare tutta la sinistra»

Oggi sono 617 mila, entro la fine dell'anno forse 700 mila. Gli iscritti al Pds, per la prima volta in 17 anni, non calano. Aumentano le adesioni giovanili. E la Quercia si chiede come contribuire alla «riconciliazione con la politica» che esprime il grande movimento di massa contro le scelte sociali del governo. D'Alema: «La nostra forza, se governata saggiamente, aiuterà la sinistra e un'alternativa di governo». Il problema del finanziamento.

garetti. C'è chi invoca, alla tribuna, l'urgenza del congresso, per affrontare e risolvere, appunto, questi dilemmi organizzativi, politici, culturali. Ma molti segretari regionali, taciturni, pensano invece che il congresso - visto lo stato non chiarissimo della discussione interna - non sia davvero opportuno in questa convulsa fase politica.

Il post-leninista Previti

E gli altri partiti, che cosa sono e che cosa fanno? Alleanza nazionale dimostra un «frenetico attivismo». Spuntano circoli culturali, si estende una sistematica occupazione dei posti di potere. Forza Italia, dopo qualche suggestione «europea» alla Urbani, sceglie Previti e «la logica del partito-azienda». L'iperleninismo piatto di cui ha parlato Galli della Loggia sul *Corriere della Sera*. «È uno scandalo - osserva Minniti - che Forza Italia si elegga come capo il ministro della Difesa...». Il Pds non può e non vuole stare a guardare. Davvero è la sua «mole» un handicap per l'opposizione e la sinistra? D'Alema capovolge il ragionamento: «Come nelle leggi della fisica, la massa attrae, non è un ostacolo, se governata saggiamente». La chiave, allora, forse è tutta in quell'avverbio: saggiamente. Accortezza e apertura, per convincere altre energie, altre culture - socialisti, ambientalisti, cattolici impegnati nel sociale, magari neocomunisti stanchi di radicalismi improduttivi - a dare finalmente corpo all'«ispirazione originaria della svolta: dar vita ad un grande partito riformatore della sinistra democratica». Intanto la Quercia che c'è, conta forze e risorse. Le prime non mancano. Quasi 700 mila iscritti. Quasi 22 mila nuove iscrizioni. Al 70 per cento giovani. «Per la prima volta - osserva Minniti - si arresta un trend negativo durato 17 anni». Le seconde invece scarseggiano. Ormai il Pds è un partito «leggero» in tutta Italia 750 funzionari, tra politici e impiegati. Ma la politica costa. E l'Italia è l'unico paese civile in cui non esistono norme per il finanziamento dei partiti. Mauro Zani non ha dubbi: bisogna battersi per la contribuzione volontaria in percentuale sulla dichiarazione dei redditi. «C'era persino nel programma di Forza Italia, anche se Berlusconi l'ha sconsigliata...». Pronta arriva la conferma dei «pannelliani»: il Pds vuole il «per mille» come le chiese perché è una chiesa. «La verità - ribatte a Botteghe Oscure - è che al Cavaliere e ai suoi piace solo una politica per ricchi».

ALBERTO LEISS

ROMA. Pur tra tante polemiche, è stato Giuliano Ferrara - all'indomani della già storica manifestazione sindacale di sabato a Roma - a salutare positivamente un «ritorno della politica» nell'Italia degli avvisi di garanzia e degli spot televisivi. L'Italia in cui gli unici partiti desiderabili sembrano quelli «che non ci sono». Tanto pessimi erano quelli realmente esistenti. Molti, in effetti, non esistono più. E quelli rimasti si interrogano sul classico «che fare». Il Pds, che oggi si accorge di essere con ogni probabilità il partito più grande - sia per consensi, stando agli ultimi sondaggi, sia per consistenza organizzativa - se lo chiede per primo. Non è strano, quindi, che ieri, nel pieno del braccio di ferro politico-parlamentare sulla Finanziaria, moltissimi dirigenti locali della Quercia si siano ritrovati al quinto piano delle Botteghe Oscure per discutere del tesseramento, del come organizzarsi, del se e del come prepararsi al congresso. Riunione affollata come non se ne vedevano da tempo.

Con i sindacati. Con i vertici istituzionali. Non è piaciuta, a D'Alema, quell'affermazione un po' schematica usata da Vittorio Foa: movimento in piazza ma opposizione assente. È ingenerosa. Ma certo il Pds ha ancora una lunga strada da percorrere per darsi una fisionomia più certa e per contribuire a disegnare un'alternativa di governo credibile. Strada lunga, ma tempo breve. Forse brevissimo. Forse a gennaio c'è la crisi. Forse già in primavera si vota anche per le politiche?

Quale partito?

Così le domande che riempiono il salone al quinto piano del Botteghe suonano un po' affannose. Con questo nuovo sistema elettorale - si chiede il segretario della federazione di Foggia - può il partito tornare ad essere un «luogo di formazione e di militanza»? La «commissa sul partito» è possibile - risponde Mario Tronti - ma solo con un cambiamento profondo della sua «struttura». Attenzione - aggiunge - a non accontentarsi di riscrivere su un pezzo di carta le «regole» interne. La formula «partito federale» è davvero una risposta nell'Italia delle «cento città», delle grandi aree metropolitane? E vanno bene le formule «al servizio dei cittadini»? Un partito politico non è uno «sportello», ma l'«organizzatore politico del conflitto». Forse - riflette Gloriana Bufalo, della segreteria - ha pesato la distinzione schematica tra «partiti» e «movimenti» con cui la cultura della sinistra ha litigato sin dal '68. Non può essere proprio un partito a farsi ascoltare, se impara a parlare, per esempio, dei problemi dell'infanzia, delle emergenze del colera e dell'alluvione, del «caso Mucciolli»? C'è chi osserva: i nostri funzionari, per lo più, sono professori e dipendenti pubblici. Come facciamo così a capire e attrarre i ceti professionali che dimostrano maggiore vitalità sociale? «Ci vorrebbe un partito di massa per l'individuo», azzarda il leader della sinistra giovanile, Nicola Zin-

Riconciliarsi con la politica
Anche Marco Minniti - responsabile dell'organizzazione della segreteria - osserva come il movimento esplosivo sulle scelte sociali del governo possa essere occasione di una «riconciliazione con la politica», soprattutto per i molti giovani improvvisamente napparsi in corteo. Una sorpresa un po' per tutti, questo movimento. Ad ascoltare i segretari di federazione che si alternano al microfono - in attesa dell'incontro tra progressisti e sindacati - la sensazione è proprio questa: altro che masse strumentalizzate, eterodirette. Sono reazioni in larga misura spontanee, piuttosto. Una insospettabile «ripresca» del sindacalismo federale. Certo - dirà poi il segretario - il Pds non è davvero assente in questo scenario e in questa battaglia politica. «Facciamo politica in Parlamento, e nel rapporto con la Lega, con i popolari, con le «colombe» di Forza Italia.



Alfio Marchini ha annunciato le dimissioni dal Consiglio d'Amministrazione della Rai

Rodrigo Pais

Marchini: «La mia cena d'addio alla Rai» E l'ex craxiana Giuliana Del Bufalo è pronta a sostituire Billia

«Cena d'addio» per Alfio Marchini, che ieri ha incontrato in un ristorante romano la Moratti, Miccio, Cardini, Presutti e Billia. «Sono innamorato della Rai, pensavo che la presidenza a Presutti potesse cambiare qualcosa, ma non è stato possibile». Oggi forse anche Billia lascerà: ha pronta una relazione conclusiva con tutte le carte che la Moratti non gli ha lasciato discutere al cda. Al suo posto si prepara la candidatura della craxiana Del Bufalo.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Gianni Billia ha i documenti pronti. Il direttore generale della Rai avrebbe infatti raccolto tutti i provvedimenti da lui proposti e mai inseriti all'ordine del giorno del Cda: sarà questa la sua «relazione di fine mandato», quella che probabilmente farà già oggi in Consiglio, gettando sul tavolo tutte le carte che la lady di ferro della Rai, Letizia Moratti, non ha voluto neppure esaminare. Anche Billia, che non potrà prendere il posto di presidente Inps fino a febbraio, sta lasciando la Rai? E al posto di Billia, quanto è forte la candidatura di Giuliana Del Bufalo, che nei giorni scorsi avrebbe già incontrato alcuni rappresentanti sindacali (confermato l'incontro con Lovato dello Snafer) iniziando trattative pre-contraffattuali? La Moratti avrebbe già chiesto disponibilità all'Iri sul nome della

Del Bufalo: «I giornalisti saranno contenti - avrebbe detto la presidente Rai - non hanno sempre chiesto un direttore generale giornalista?». Per la presidente, la nomina della Del Bufalo alla direzione generale potrebbe rappresentare la «carta di scambio» per accettare di perdere di fatto potere, lasciando le deleghe agli altri Consigli. E in questo clima che, mentre a Saxa Rubra si susseguivano le assemblee del Tg1 e del Tg2 per il gradimento dei direttori, si è tenuta ieri una riunione informale del Consiglio. Redazioni spaccate, direttori che giocano sul filo dei numeri, come mai nella storia dei Tg, da un lato; un vertice aziendale che si sgretoia dall'altro. E il dimissionario Alfio Marchini ha già annunciato che oggi non parteciperà neppure alla riunione che deve ratificare la sua uscita di scena. L'ulti-

mo incontro con Billia, Moratti, Miccio, Cardini e Presutti è avvenuto ieri sera, in modo assai più che informale: nel ristorante di un albergo a due passi dal centro...
Una vera cena d'addio, Ingegnere Marchini?
Direi di sì. Quando uno accetta un incarico pubblico, soprattutto con una valenza istituzionale così forte come il consiglio d'amministrazione della Rai, deve indicare quali sono i suoi obiettivi, la sua linea d'azione, i criteri che intende adottare, e poi mettersi in marcia. A quel punto uno deve fare le proprie battaglie, anche di minoranza. Ma quando la linea del Consiglio, o meglio quella impersonata dalla Moratti, diverge in modo inaccettabile dalla tua linea, a quel punto non resta che trarre, correntemente, tutte le conclusioni.
Insomma, non è possibile un ripensamento...
No. Sono dimissioni irrevocabili...
E non ha esitato neppure quando si è discusso di un possibile rimpasto all'interno del Consiglio, con Ennio Presutti presidente al posto della Moratti?
La strada della presidenza Presutti si è dimostrata non percorribile. Io sono innamorato di questa azienda, e avevo anche pensato che questa potesse essere forse la possibilità per cambiare tutta l'impostazione in Consiglio, ma è stato Ennio a non dare la propria dispo-

nibilità...
E la Moratti a non offrire le sue dimissioni.
Eh, certo.
Il Tg1 e il Tg2 votano il gradimento al direttore Carlo Rossella e Clemente Mimun. Lei pensa che la situazione ai vertici aziendali peserà su questa consultazione?
Non so, non so proprio che pensare. Certo alla Rai non si può andare avanti con questo clima di incertezza. Mi auguro che si scioglierà al più presto alcuni nodi, l'azienda è sulle spalle dei dipendenti.
I lavoratori della Rai sostengono che l'azienda va avanti da quindici mesi senza punti di riferimento, e nonostante la confusione intorno a viale Mazzini. La dimostrazione che è un'azienda sana.
Credo che sia così. È la conferma delle potenzialità della Rai.
E c'è anche chi rivede i conti, e incomincia a pensare che il consiglio d'amministrazione dei Professori ce l'avesse davvero fatta a raddrizzare i bilanci, ad arrivare ad un possibile pareggio. Lo pensa anche lei?
Sì. L'ho detto fin dalla prima intervista: ritengo che siano state fatte critiche eccessive al lavoro dei Professori. Tanto che abbiamo confermato Francesconi anche nella nostra gestione.

Forza Italia in calo: perde a favore di An, Biagi e D'Antoni con Mino, domani Veltroni chiude la campagna

Brescia, Martinazzoli in testa nei sondaggi

Martinazzoli: «Se sarò eletto sindaco a Brescia non riprenderò certo impegni a livello centrale e nazionale. Non torno mai indietro». Un sondaggio dà l'ex leader del Ppi avvantaggiato di oltre 8 punti su Gnuttì anche per il ballottaggio. Forza Italia è in forte calo. An e Pds crescono. Polemica tra Piddessini e Rifondazione per l'alleanza con Martinazzoli. Buttiglione, impegnato in Parlamento, non sarà oggi a Brescia, domani parleranno Veltroni e Bossi.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVIO TRIVISANI

BRESCIA. Ultimi giorni, ultimi comizi, ultime battute. Il candidato sindaco Mino Martinazzoli si fa intervistare da Enzo Biagi, che gli concede il suo ipotetico voto, davanti ad una platea di oltre 600 persone accalcate nell'enorme salone dell'Hotel «Ca Noa» e respinga perché si è alleato con il Pds per proporsi alla carica di primo cittadino di Brescia: «La decisione è stata dettata dalla volontà di proporre a bresciani qualcosa che andasse oltre i consueti cliché che oppongono il nuovo al vecchio, la destra alla sinistra. Così è maturato un incontro naturale non di sigle di par-

lato, ma di anime politiche e di tradizioni. Non si è trattato di rnuovere il passato di ciascuno di noi, ma di riscoprire quanto in questo passato vi era di vero e di serio. È nata quella che io chiamo un'«aggregazione popolare», e questo aggettivo intende riferirsi all'esistenza di un sentimento comunitario, alla tensione a superare gli interessi particolari».
Qualche ora dopo attraverso un'intervista al settimanale del Ppi «La Discussione» fa sapere che se sarà eletto «non riprenderà il suo impegno nel partito a livello nazionale». «Oggi - aggiunge - fare il sin-

daco di una città come questa significa svolgere un lavoro molto assorbente. Ognuno ha il suo tempo nei diversi ruoli. Non sono mai tornato indietro; ho sempre cercato di capire cosa si potesse fare di nuovo e di utile. Certo, il fondatore del Ppi, non nega la valenza ulteriore di queste elezioni: «Siccome è una competizione vera ha anche dei riverberi politici che oltrepassano le dimensioni municipali, però non è che questo incontro (con il Pds ndr) è stato messo in piedi quasi fingendo che Brescia fosse un laboratorio di alchimie nazionali».

I leghisti sono deboli

Martinazzoli, sempre nell'intervista, esprime alcuni giudizi sui leghisti bresciani: «Sono uomini non di grande levatura che hanno alle spalle una storia rissosa da contestazione generale», e precisa: «Hanno sbagliato tutto non dando ascolto a Bossi (che non voleva allearsi con Forza Italia, ndr), il quale si rende conto, sia pure con tutte le capriole che ritiene conveniente fare, che il luogo politico nel quale sta, il cosiddetto polo delle libertà,

è un luogo che non gli dà spazio per il futuro. Bossi è uno che fa dei buoni contratti per sé, ma poi paga interessi usurari. Anche a Brescia, di fronte alla ribellione dei suoi, ha ritenuto di dislocarsi tatticamente chiedendo in cambio una candidatura. Ma tutto questo credo renda molto debole il fronte dei nostri avversari».
E che in giro spiri vento poco favorevole per le vele del candidato leghista lo direbbero anche alcuni sondaggi, più o meno segreti, che circolano in città. Secondo uno di questi Martinazzoli al primo turno si attesterebbe su una percentuale vicina al 35% di consensi mentre il ministro Gnuttì scenderebbe di qualche punto rispetto ad un precedente sondaggio e si fermerebbe vicino al 28%. Tra i dati che i ricercatori forniscono con il contagocce vi sarebbe anche una interessante notizia: Forza Italia rispetto ad un mese fa perderebbe il 5% dei consensi che si trasferirebbero nella quasi totalità su An. La cui candidatura sindaco, la giovane fascista Viviana Beccalossi verrebbe accreditata di un'area di voto addirittura vicina al 14%. Questa volta però gli

esperti hanno anche lavorato su ipotetici ballottaggi. Tra Martinazzoli e Gnuttì, si impomberebbe il primo con una percentuale che pur arrivando vicina al 45 non riesce però a superare la fatidica soglia del 50. Mentre Gnuttì arriverebbe secondo, indietro di quattro punti, anche se messo a confronto con un possibile outsider scelto nella figura di Angelo Rampinelli. Il quale, ex presidente dell'azienda municipalizzata, un antico liberale con singolari simpatie monarchiche, dopo aver fatto la corte a Forza Italia si è rifugiato in una lista civica di sua invenzione. Per quanto riguarda i voti ai singoli partiti si accrediterebbe un Pds al 13% (dal 9,5 delle ultime politiche).

Polemiche a sinistra

Abbandonati i sondaggi ecco all'orizzonte una nuova polemica e questa volta tra Rifondazione comunista e il Pds. Ad Cossutta che ha criticato l'alleanza col Ppi, risponde il candidato Franco Tolotti, segretario cittadino del Pds. «Noi abbiamo avanzato una proposta politica autonoma - precisa Tolotti



Mino Martinazzoli

Marco Lanni

- convinti fosse necessario aprire un rapporto serio con le forze democratiche del centro. A Brescia questo significava porsi seriamente il problema dell'incontro tra la cultura della sinistra e l'esperienza del cattolicesimo democratico. Noi non abbiamo pregiudizialmente rotto con nessuno: abbiamo chiesto un confronto aperto a tutti i democratici, sulla nostra proposta di governo della città. E qui Rifondazione non ha voluto confrontarsi, per cui l'eventuale scelta di rottura va respinta al mittente». Cioè a Cossutta e compagni.

leri infine Martinazzoli (prima di un incontro pubblico con Sergio D'Antoni giunto a Brescia per manifestare il proprio sostegno all'ex leader del Ppi) ha reso pubblici i nomi di tre componenti della sua futura squadra di governo. Si tratta di Giovanna Giordani Bussolati, ex presidente delle cooperative sociali bresciane, dell'avvocato Pompeo Anelli e del docente della Bocconi Flavio Gnocchi. Oggi arriverà Rocco Buttiglione e quindi domani sarà la volta di Walter Veltroni (al Quadrifoglio alle 21) e di Umberto Bossi.